

Centinaia di donne giunte da tutta la Toscana In corteo a Grosseto per Maria licenziata dopo aver abortito

Tanti cartelli e slogan per rivendicare una legge che cancelli le norme fasciste - Iniziativa del Comune per ridarle un lavoro - Solidarietà dei sindacati

Dal nostro inviato
GROSSETO — Lei, la donna licenziata perché aveva tentato di abortire, se lo era augurato subito: «Non vorrei» disse Maria Palombo appena seppero che il comune di Grosseto aveva sciolto il rapporto di lavoro con lei perché costretto a rispettare una legge assurda — che quel che sta succedendo rimanesse solo un fatto mio. Le altre donne devono sapere e capire, devono lottare perché non succeda mai più.

E così è stato. Le donne e non solo loro in queste settimane hanno lottato e lottano per Maria. Per quello che rappresenta: un esempio concreto dei danni prodotti da una legge che si ostina a considerare l'aborto come un crimine. E almeno di questo impegno Maria può essere contenta. Ieri per lei, per il suo caso sono scese in piazza per la via di Grosseto centinaia di donne della città marem-

mana e di tutta la Toscana; qualcuna è venuta anche da altre regioni. Sono sfilate dietro un grande striscione: «Maria non è sola» c'era scritto. Lei, Maria, stupita e contenta era in testa a tutte insieme ad uno dei suoi quattro bambini. Da due settimane qui a Grosseto non si parla che di lei. Venerdì sera, ad una manifestazione organizzata già da tempo dal Pci sulle questioni dell'aborto il discorso è ricaduto sulla sua vicenda. La compagna senatrice Gigli Tedesco ha parlato a lungo con donne comuniste, radicali, del «movimento», legali, amministratori, semplici cittadini, la stessa Maria. Il giorno prima il sindaco Finelli e alcuni amministratori avevano preso la via di Roma per sollecitare ai parlamentari di partiti democratici soluzioni legislative idonee e per valutare col ministro della giustizia Bonifacio, le implicazioni del caso.

Questa diversità di impostazione si è riversata poi sulla manifestazione che ha avuto luogo ad intonazioni diverse. «Iniziativa» hanno dato la loro adesione i movimenti fem-

minili di tutta la Toscana e i lavoratori. La federazione sindacale provinciale unitaria ha chiesto la rimozione delle cause che hanno originato il licenziamento di Maria Palombo. E' una delle prime volte, forse la prima, che i sindacati si pronunciano unitariamente sull'aborto. Con queste premesse si è arrivati alla manifestazione. Grosseto ha visto, per la prima volta nella sua storia di città di provincia, sfilare per le sue strade un corteo di donne. L'appuntamento era per le tre del pomeriggio ma si sono mosse solo dopo le quattro. Hanno fatto un lungo giro partendo da piazza Dante, proprio accanto al comune dove Maria lavorava. Ogni donna aveva un cartello con la protesta contro leggi che umiliano la donna e con la rivendicazione di una legge che finalmente regolamenti la questione dell'aborto.

Daniele Martini

I piccoli spacciatori sono ormai un esercito Col traffico delle «formiche» cresce la piaga della droga

Importano stupefacenti da vendere in dosi minime - L'eroina affidata a persone «pulite» ma riciclabili - Il fenomeno in preoccupante aumento - Il difficile lavoro della polizia e della Finanza

ROMA — Lo chiamano «traffico delle formiche», perché i protagonisti non sono grosse organizzazioni della malavita, ma singoli individui, il più delle volte senza precedenti penali: partono da soli, o in piccoli gruppi, alla volta dei paesi produttori di sostanze stupefacenti e tornano in Italia con quantitativi minimi, che poi spacciano in piccole dosi. Un sistema per guadagnare bene, ma anche per rifornirsi di quelle merci di cui sono spesso anche consumatori.



ROMA — «Pani» di hashish sequestrati dai finanzieri all'aeroporto di Fiumicino

Finora, sostengono i responsabili della sezione antidroga della Criminalpol, è sostanzialmente questo il traffico di droga che ha avuto come terminale il nostro paese. «Per le grosse partite di eroina, hashish e marijuana — dicono — l'Italia è stata soltanto una tappa, un paese di passaggio (nemmeno più tanto comodo), le mete da raggiungere sono altre. Per esempio gli Stati Uniti e la Germania federale, dove il «mercato tira di più».

Ma il «traffico delle formiche» negli ultimi anni si è andato estendendo sensibilmente diventando sempre di più la causa e, al tempo stesso, l'effetto di un «consumo» di dimensioni preoccupanti. «Chiunque — dicono alla Criminalpol — può passare la dogana con un etto di eroina nascosta dietro i panni di una macchina o nel doppiopetto di una valigia».

Con questo sistema (ma anche con altri, spesso fantasiosi) arrivano in Italia tutti i tipi di sostanze stupefacenti: l'eroina (anche sotto forma di morfina-base e di codeina) l'hashish e la marijuana (ricavati dal «cannabis», la cosiddetta canapa indiana) e la cocaina.

L'eroina — ricavata dal papavero dell'oppio — viene prodotta più che altro in Turchia e nei paesi dell'Estremo oriente. Per arrivare in Italia segue strade tortuose toccando le dogane di numerosi paesi: le vie «dirette», infatti, sono ipercontrollate e quindi poco praticabili. In genere i grossi trafficanti affidano la merce (spesso diversi chilogrammi come hanno rivelato alcuni recenti se-

questi effettuati all'aeroporto di Fiumicino) a persone «pulite» ma riciclabili. Le tappe sono Atene, Roma, Barcellona, Parigi e quindi Amsterdam (più precisamente il quartiere di Harlem) dove il materiale viene consegnato al destinatario. E' a questo personaggio che si rivolgono i piccoli trafficanti, gli stessi che poi provvedono

a spacciare la droga nei rispettivi paesi. Per un certo numero di anni, si è attivamente interessata al traffico dell'eroina anche la mafia italiana, ma soltanto in funzione di supporto, di appoggio. E' stato negli anni intorno al 1970, quelli della cosiddetta «French connection». L'eroina prodotta in Turchia, e

destinata al mercato Usa, arrivava nella Francia meridionale, soprattutto in Provenza. Da qui veniva smistata in Italia da dove, appunto sotto la protezione del boss mafioso, prendeva via mare la strada del nord America. Il fenomeno è divenuto ben presto preoccupante, spinte il governo americano ad un'azione decisiva e non soltanto

molto meno praticabile negli ultimi anni proprio grazie alle rigide misure di controllo adottate dall'Algeria. La prima è tuttora una via «facile».

A differenza del libanesi, i marocchini non usano esportare in proprio la loro produzione di derivati di canapa indiana. Chi vuole acquistare, deve recarsi in Marocco e concludere il affare. Produttori di canapa indiana sono anche l'India, il Nepal, l'Afganistan e il Pakistan. Il traffico da questi paesi per l'Italia è particolarmente non «professionale». Spesso i «trafficcanti» non sono altro che gruppi di studenti che scelgono di trascorrere in quelle regioni vacanze «diverse». Molti, al momento di riprendere la via del ritorno, incappano nella rete delle polizie locali. Le multe che debbono pagare sono particolarmente salate: variano dai 10 ai 50 milioni di lire. Accade spesso, così, che giovani italiani, «insolenti», restino per mesi e mesi nelle carceri di questi paesi. Vengono liberati solo quando le famiglie, con enormi sacrifici, riescono a mettere insieme somme tanto elevate.

Gianni Palma

E' il quinto contingente dall'Emilia

Salperà da Ravenna una nave carica di aiuti per il Vietnam

BOLOGNA — Parte un altro contingente di aiuti per il Vietnam. E' esattamente la quinta spedizione, dal 1972 ad oggi, e la serie di inviti non può dirsi conclusa: cambiano soltanto il tipo di aiuto. Dall'aprile-maggio '75 (fine della guerra) le spedizioni sono costituite da materiale per contribuire alla ricostruzione del paese.

Nei prossimi giorni dal porto di Ravenna salperà la nave jugoslava *Lilja* con due officine, l'una mobile, l'altra fissa. E' la «codice» indispensabile di una precedente spedizione; i due complessi serviranno a garantire la eventuale riparazione di un centinaio fra trattori e motociclisti, già nel settore nord, fin dal periodo finale della

guerra. Assieme a due officine giungeranno nel Vietnam pezzi di ricambio per l'agricoltura ed altre attrezzature. Ad attendere il materiale vi saranno anche tecnici vietnamiti specializzati in Italia in vari settori, sempre per iniziativa del comitato.

Il carico è costato diverse decine di milioni di lire, ma — spiega ancora il compagno Panieri — il suo valore commerciale è molto superiore: fabbriche come la «Gordani», la «Valdana», la «Lombardini» e la «Slanzi» hanno consentito riduzioni che oscillano dal 27 al 40 per cento. I lavoratori nel porto effettueranno gratuitamente le operazioni di carico.

Mentre scompare dal codice il «delitto d'onore»

Non appena l'assemblea di Montecitorio, come già il Senato, avrà cancellato dal codice penale gli aberranti articoli sul «matrimonio riparatore» e sul «delitto d'onore» (causa honoris, ma quando ha preferito dire honoris causa, laurea in assassinio), sentenze stupefacenti e anacronistiche come quelle pronunciate a Milano e a Cuneo (per ricordare le più recenti) non saranno più possibili. Chi ucciderà la moglie o la figlia o la sorella oppure il loro amante non potrà più invocare le attenuanti sinora riconosciute in nome del barbaro diritto alla vendetta per l'onore offeso: sarà condannato per omicidio e avrà 21 anni di carcere invece di 3. Così come non potrà più «riparare» con il matrimonio (cioè con un'altra vittima) colui che ha compiuto violenza carnale.

Ha cambiato volto la violenza contro la donna

Si diffonde la brutalità «spersonalizzata» - Il caso del Circeo Disprezzo per il valore della vita - Sub-cultura di gruppo

Un illustre giurista (Giovanni Conso) indica nel ritardo con cui si sta per giungere all'abrogazione di norme tanto arretrate e incivili la ragione principale dell'estendersi del «delitto d'onore». Secondo Conso l'aver tenuto fermi schemi normativi non in linea con i tempi non solo ha prodotto ingiustizie sostanziali, ma peggio ancora ha dato una spinta al loro moltiplicarsi. E questo è indubbio. Ma lo stesso aggiunge che «il diritto alla vita non è mai stato così esposto ad attentati, limitazioni e obnubilamenti come in questi ultimi anni. I diritti della donna, che è la grande vittima dell'omicidio per causa d'onore, sono per ora, più enunciati che realizzati».

Si sono offuscati, e sono in crisi, certi valori più profondi, quindi. A questo offuscamento corrisponde sia un aumento della violenza contro la donna, non solo per «causa d'onore», sia una estensione allarmante e qualitativamente nuova del fenomeno più generale della violenza.

Una decisione del Parlamento per affermare valori nuovi

C'è una violenza, oggi, di tipo diverso anche contro la donna — osserva Gianfranco Benedetti, il senatore comunista che, con Gigli Tedesco, si sta particolarmente impegnando nell'analisi di questi problemi. Tra l'altro Benedetti ha vissuto la drammatica esperienza del processo per i fatti del Circeo, in cui ha sostenuto la difesa di parte civile di Donatella Colasanti.

Prendiamo, appunto, il delitto del Circeo. E' successo che due ragazze sono state violentate più volte, ma ciò è avvenuto nel quadro di una violenza selvaggia contro la persona che ha avuto come esito tragico la uccisione di una delle due ragazze e il tentativo omicidio dell'altra. Nella esperienza tradizionale di violenza carnale, che è poi quella considerata e privilegiata dal codice, c'è la forte spinta passionale del violentatore il quale agisce, nella generalità dei casi, in un ambito circoscritto, che è quello di appagare il proprio desiderio sessuale e non di uccidere.

Certo si tratta pur sempre di una brutalità da condannare (ma ancora oggi ci sono illustri penalisti, come l'avv. Solgii, che ritiene ovvio che l'uomo aggredisca la donna desiderata e si pronuncia decisamente contro l'abrogazione del delitto d'onore, mentre altri, come Dario Santamaria, docente di diritto penale all'università di Napoli, invocano che almeno le «percosse senza lesioni» contro la donna non siano sottoposte a incriminazione).

Il confronto «storico» tra questi due tipi di violenza fa rimarcare la novità di episodi come quelli del Circeo. Ci si trova di fronte ad una brutalità del tutto «inutile» al fine dell'appagamento sessuale e che quindi si colloca in un fenomeno di più vaste proporzioni nel cui ambito la violenza carnale è solo un momento e

Concetto Testai

mento nella lotta del movimento femminile per affermare i propri diritti. La grande vittoria sul referendum sul divorzio del 12 maggio 1974 viene assunta come data storica; non solo sul piano politico, ma anche perché furono battuti allora tutti coloro che contavano su una pretesa debolezza e pauroso di fronte al movimento delle donne di fronte al divorzio.

PRAM SUPERMERCATI

TANTI PREZZI BASSI

panettone nava astuccio gr. 920 1980	arance tarocco 390 confezione 3/5 kg. al kg. lire	amaro montenegro cl. 75 lire 2390
tacchine litro al kg. lire 1680	mostarda sperleri vasetto gr. 750 lire 1540	whisky b. b. cl. 75 lire 3290
prosecco burti cl. 72 lire 640	mele golden delicious confezione al kg. lire 590	burro bayerland gr. 245 lire 690
astigancia cl. 77 lire 1490	vermouth cinzano cl. 1 lire 1290	emmental svizzero otto lire 338
cappone a terrai al kg. lire 2280	amari christian cl. 75 lire 1570	tagliatelle all'uovo buitori gr. 300 lire 540
faraone confezione al kg. lire 2580	vini veneti bacchor cl. 72 lire 590	tortellini freschi buitori kg. 1 lire 1880
top 21 cl. 72 lire 1290	caffè suerte confezione gr. 200 lire 1440	olio extra vergine dante cl. 1 lire 2290

«Nessuno ci regala niente»: cortometraggio dedicato alle donne

In un film tutte le loro lotte

ROMA — «Nessuno ci regala niente». E' il titolo emblematico di un cortometraggio realizzato dall'Unitel Film in collaborazione con il «Centro studi Elsa Bergamaschi dell'Udi», sulla vita di donne emarginate, sottoposte alle angherie del 1943 ad oggi, per l'emancipazione. Il titolo «Nessuno ci regala niente» insieme allo slogan gridato da migliaia e migliaia di donne alla manifestazione svoltasi a Roma il 10 giugno 1977, tre giorni dopo il voto al Senato che bloccò la legge sull'aborto. «Donna, donna, donna non smettere di lottare, tutta la vita deve cambiare» chiude questo breve documentario, esprimono in modo sintetico ed efficace la coscienza acquisita dalle donne di oggi: senza le lotte e restando chiuse in ca-

sa non si ottiene niente. Il documentario, già a disposizione dei gruppi che hanno interesse a prenderne visione, offre una rapida carrellata delle lotte per l'emancipazione, e che è poi quella considerata e privilegiata dal codice, c'è la forte spinta passionale del violentatore il quale agisce, nella generalità dei casi, in

ri entra nel vivo della problematica delle lotte femminili: afflano le immagini delle battaglie condotte nel dopoguerra, e conclusesi positivamente nel '60, per la parità economica, sociale e politica. Sottolinea il commento di Giulietta Ascoli (la regia è di Rosalia Polizzi), «non c'è una vera uguaglianza ed emancipazione». Vengono poi le denunce delle inadempienze governative per gli assistiti (1.380 assistiti promessi per il '76 non si sono realizzati); le lunghe lotte per la pensione alle casalinghe; le difficoltà quotidiane per superare vecchi tabù e abitudini radicate, l'esperienza di quelle donne che partendo dai problemi personali (la famiglia, il ruolo di madre, le difficoltà dei rapporti ecc.) trovano un punto di riferi-

mento nella lotta del movimento femminile per affermare i propri diritti. La grande vittoria sul referendum sul divorzio del 12 maggio 1974 viene assunta come data storica; non solo sul piano politico, ma anche perché furono battuti allora tutti coloro che contavano su una pretesa debolezza e pauroso di fronte al movimento delle donne di fronte al divorzio.

Franco Petrone